



Seminario Internazionale su San Paolo

Ariccia (Roma), domenica 19 – mercoledì 29 aprile 2009

Omelia di Don Silvio Sassi, Superiore Generale della SSP nella celebrazione eucaristica di apertura nella sottocripta del Santuario Regina degli Apostoli

Monizione iniziale

Otto giorni dopo la risurrezione di Cristo, ci troviamo raccolti in preghiera per ringraziare il Padre per il dono del suo Figlio che egli continua ad offrirci nello Spirito che trasforma il pane e il vino in vera presenza.

La nostra assemblea paolina di preghiera, riunita intorno al suo Fondatore, oggi è particolarmente numerosa e composita. Tutti noi del comprensorio di via Alessandro Severo diamo il benvenuto quante e quanti vengono da altri luoghi per partecipare al Seminario Internazionale su San Paolo, organizzato dalla Società San Paolo e aperto a tutta la Famiglia Paolina, che si celebra dal 19 al 29 di questo mese.

Poiché si tratta di un avvenimento di tutta la Congregazione e dell'intera Famiglia Paolina, sentiamo di vivere, a suo modo, un evento storico che non può che cominciare in fedeltà creativa al beato Giacomo Alberione.

Uniamoci anche in una comune preghiera per Benedetto XVI di cui ricorre oggi l'anniversario della sua elezione papale (2005).

Chiediamo a Dio che tolga da noi ogni ostacolo per poter vivere anche il Seminario come una ulteriore ricchezza elargita alla Famiglia Paolina.

Omelia

Riflettiamo come assemblea di Paoline e Paolini sulle letture che abbiamo appena ascoltato per ricavare un incoraggiamento alla nostra vita cristiana e per trovare ragioni forti di impegnarci a vivere l'esperienza del Seminario Internazionale su San Paolo.

Nella **prima lettura** (At 4, 32-35) è descritta la situazione ideale della comunità dei primi cristiani: *"la moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune"*. Ma in un brano subito dopo, si racconta un altro fatto: *"In quei giorni, moltiplicandosi il numero dei discepoli, gli ellenisti incominciarono a mormorare contro gli Ebrei perché nella distribuzione quotidiana le loro vedove venivano trascurate"* (At 6,1).

SUPERIORE GENERALE

Via Alessandro Severo, 58 - 00145 Roma – Tel. (+39) 06.5978.61 - supgen@stpauls.it
www.paulus.net

L'aumento dei credenti è certo un dono dello Spirito, ma nel concreto della vita di tutti i giorni, pone un problema all'ideale di *"avere un cuor solo e un'anima sola"*. I Dodici radunano l'assemblea dei discepoli e, preferendo dedicarsi a tempo pieno *"alla preghiera e al ministero della parola"*, propongono l'istituzione di sette diaconi per *"servire alle mense"* (cfr. At 6, 2-6).

Applicando a noi questo episodio della primitiva comunità cristiana, sull'esempio dei Dodici, anche noi dobbiamo metterci **"insieme"** per pensare e agire. La vita di ogni giorno ci forza a constatare che **gli ideali di comunione devono confrontarsi con seri problemi di comunicazione.**

Siamo eredi e stiamo beneficiando della sapienza spirituale e organizzativa del beato Giacomo Alberione; a quasi cento anni dalla fondazione, nessuno può attribuirsi l'autorevolezza di essere un riformatore illuminato, né membro di un *"piccolo resto"* con predestinazione divina, nel pensare l'identità e nel decidere le scelte operative del carisma paolino. Non abbiamo bisogno di eroi solitari, è tempo di partecipazione, condivisione, collaborazione, unione fino alla comunione. Non *"superapostoli"* che presumono dar voce a chi non ha voce, ma insieme di persone che sanno cantare in coro. **Dobbiamo pensare insieme per agire insieme.**

Se vogliamo che l'approfondimento su San Paolo, mediante il Seminario che iniziamo oggi, diventi un avvenimento di Congregazione e di Famiglia Paolina, vissuto *"in comunione"*, non può limitarsi ad essere l'esperienza di pochi: il valore di questo Seminario, è proporzionato all'impegno che ogni partecipante si assume per diventare a sua volta capace di condividere con altri quanto ha assimilato. Faticare per raggiungere una **"comprensione comune"** del nostro Padre San Paolo è dotarsi di uno strumento efficace per creare unità spirituale e apostolica tra di noi: ci mettiamo così nella condizione di affrontare i numerosi problemi che sorgono.

Anche la **seconda lettura** (1Gv 5,1-6), con la comprensione e il vocabolario di San Giovanni, sottolinea la dimensione *"sociale"* della fede che si fonda sulla risurrezione di Cristo. *"E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo: non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e il sangue"*. Chi ha fede, crede che Cristo è venuto *"non con acqua soltanto, ma con l'acqua e il sangue"*. La maggioranza delle considerazioni sull'insistenza di San Giovanni per unire *"acqua e sangue"*, offre questa interpretazione: San Giovanni assistendo al gesto del soldato che con la lancia trafigge il fianco di Cristo crocifisso, vede che ne *"sgorgò subito sangue ed acqua"* (Gv 19,34); nel suo Vangelo questi due elementi diventano simboli del *"battesimo e dell'eucaristia"*.

Lo Spirito di Cristo assiste ogni battezzato e tutta la comunità ecclesiale perché la **fede** sia in grado di esprimersi con *"acqua e sangue"*: venga ricevuta nel battesimo personale e vissuta nell'eucaristia della comunità. Per estensione possiamo dire che lo Spirito di Cristo assiste ognuno di noi, l'intera Congregazione e tutta la Famiglia Paolina non solo nel momento della professione religiosa individuale, ma anche nella costruzione della vita comune. La santità del carisma paolino è **"sociale"** perché è in quanto *"comunità"* che realizza la sua testimonianza nell'apostolato.

Affidandoci San Paolo come modello di santificazione e di apostolato, Don Alberione traccia il profilo del carisma paolino: l'**unità inscindibile** di "*non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me*" (Gal 2,20) con "*mi sono fatto tutto a tutti*" (1Cor 9,22).

La diffidenza di San Tommaso raccontata nel brano di **Vangelo** (Gv 20,19-31), ha permesso al Cristo risorto di pronunciare parole consolanti per i cristiani di tutti i tempi: "*Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*". Dopo l'ascensione, con l'inizio della Chiesa, la fede è paragonabile alla **corsa a staffetta**, iniziata con coloro che hanno visto, toccato, ascoltato e vissuto con il Signore (cfr 1Gv 1, 1-4) e proseguita nei secoli con il passaggio del "testimone" da una generazione all'altra. Per essere contemporaneo di ogni esistenza nei millenni della storia, Cristo risorto ha voluto servirsi della mediazione di testimoni che aiutano altri a credere, dopo aver creduto per primi.

Assimilando sempre meglio San Paolo, noi Paoline e Paolini dobbiamo essere un anello di questa "catena di collaboratori di Dio" mediante la nostra specifica testimonianza nella comunicazione e con la comunicazione. Con l'esperienza apostolica di quasi cento anni, il valore della "**predicazione scritta accanto alla predicazione orale**", pensata e iniziata dal beato Alberione, conserva tutto il suo valore e il suo fascino. Invece di reagire con qualche esitazione alle provocazioni di alcuni che emettono riserve o esprimono dubbi sull'evangelizzazione con la comunicazione mediale, dovremmo essere fieri della nostra "corsa" che continua a scrivere "lettere di tradizione paolina" nella legittima diversità della comunità ecclesiale.

Da quando il "*Verbo si è fatto carne*" (Gv 1,14), la Chiesa continua l'incarnazione del Cristo risorto in tutte le culture e in tutte le forme espressive della comunicazione umana. Solo per una valutazione troppo umana di qualche teologo o uomo di Chiesa, la comunicazione mediale, multimediale e in rete ostacola la Parola di Dio. Il carisma paolino, nella varietà dei suoi apostolati, ripete con forza la convinzione che "*la Parola di Dio non è incatenata*" (2Tm 2,9), ma libera con la potenza della risurrezione, sa entrare anche là dove le porte e le finestre sono chiuse.

Affidiamo all'intercessione del beato Alberione la buona riuscita e l'efficacia a lungo termine del nostro Seminario; sappiamo di poter contare sul suo aiuto perché egli stesso ha promesso: in cielo "**mi occuperò di quelli che adoperano i mezzi moderni e più efficaci di bene: in santità, in Cristo, in Ecclesia**" (AD 3).

Il Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia.

Roma, 19 aprile 2009

Don Silvio Sassi
Superiore generale SSP